

Un applauso lunghissimo ha accolto la relazione del segretario generale che ha aperto l'assemblea del Palasport «È il tempo dell'alternativa. Noi indichiamo la strada della fiducia e dell'unità di tutte le forze riformatrici»

Un nuovo corso per la sinistra Occhetto accende il congresso del Pci

Quel che il Psi dovrebbe capire

CLAUDIO PETRUCCIOLI

C'è una constatazione che accomuna gran parte dei commentatori del Pci italiani alla relazione di Occhetto. È la constatazione della novità che caratterizza il nuovo corso: che si definisce «sfioro di revisione» come fa Bodrato, o di «elementi significativi e nuovi» come fa La Malfa, o di un Pci «in via di rinnovamento» come fa Pannella. Nessuno ha voluto né potuto ignorare il timbro fortemente innovatore delle analisi, delle proposte, delle scelte che Occhetto ha proposto al congresso. Giustamente, come si è visto, ha cercato di portare acqua al proprio mulino. Ed ha evitato di misurarsi proprio con quelle «firme» che risultano più imbarazzanti per la politica che fa. Così, ad esempio, Forlani - ma Bodrato si mostra assai più consapevole - fa finta che non lo riguarda la forte denuncia delle scelte conservatrici compiuta dal recente congresso. Una scelta che esclude ogni possibile evoluzione dell'attuale sistema politico italiano. E La Malfa, da parte sua, pur ammettendo che ci stiamo muovendo in una direzione giusta, afferma (senza dimostrarlo) che in materia di risanamento economico manterrà una «posizione» irriducibile e resterebbe dunque immutata la distanza fra noi e il Pri. Continuando a discutere e a spiegarsi, se e come, come crediamo, le incomprensioni e gli equivoci potranno essere superati. Se il legge bene nella relazione, se si seguirà bene il congresso, si vedrà che i presupposti ci sono.

I soli che si distinguono, che negano - a prescindere da ogni ulteriore giudizio - novità e rinnovamento nel modo in cui si è aperto il nostro congresso sono i commentatori socialisti. Craxi ha detto trattarsi di un «cambiamento» continuo, di «scelte» e «perfezionamenti» compiuti. C'è da domandarsi se i socialisti abbiano scelto una via di sviluppo diversa da quella che hanno seguito gli altri partiti. Non commettano un errore. Gli applausi che hanno sottolineato molte affermazioni della relazione non sono manifestazioni contro il Pci, sono al contrario difesa, nel nome della dignità e dell'unità, rispetto a misconoscimenti, sordidi strumentalismi che sono stati rivolti contro di noi. Ma la spiegazione più semplice delle reazioni socialiste è forse proprio in una delle passaggi più significativi - e più condizionali della platea congressuale - del discorso di Occhetto. Laddove si è parlato della «partecipazione» al sistema politico. C'è una divergenza politica e sono dunque necessarie - e laceranti - discussioni, una esplicita discussione e una battaglia politica.

È comprensibile che sia così, poiché proprio di fronte al nostro rinnovamento politico e culturale, di fronte alla nostra scelta netta per l'alternativa e per la riforma del sistema politico, diviene sempre più difficile per il Psi giustificare il consociativismo con cui la Dc, nel non pensare certo di fare l'alternativa con tutti i tranne che col Pci, come ha detto con superficialità e senza un alto dirigente socialista. Siamo convinti che l'unità delle forze di sinistra e progressiste deve essere ricercata e costruita con tenacia e continuità. Ma non ci nascondiamo che oggi, a sinistra, c'è una divergenza politica e sono dunque necessarie - e laceranti - discussioni, una esplicita discussione e una battaglia politica.

C'è chi - e noi siamo sicuramente fra questi - ritiene che la costruzione di una alternativa di governo, il passaggio ad un sistema politico fondato sull'alleanza, cominciando a una fondamentale esigenza della nazione. Ci sono altri - e oggi c'è il Psi - che non condividono questa scelta. Noi non indugiare a sfide e ad appuntamenti romantici. Ma credo che nessuno possa sostenere che gli italiani non abbiano da dire la loro, anche con il voto, su una questione così importante per la sinistra e per l'Italia.

Un partito che «non è più sulla difensiva», che «non è spaccato al suo interno» e che «lavora per la sua ripresa». Con due ore e venti minuti di una relazione accolta da un lunghissimo applauso, Achille Occhetto ha fornito l'identità di un partito che vuole arrivare all'appuntamento dell'alternativa facendo rispettare la propria identità e ha posto l'obiettivo del rinnovamento dell'intera sinistra.

GIANCARLO BOSETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. La chiarezza e la determinazione con cui il Pci pone l'obiettivo della riforma del sistema politico, del passaggio al sistema delle alleanze, della fine della centralità democristiana, dell'alternativa non significa che a sinistra vengano meno ragioni di critica e competizione. Craxi - dice Occhetto - «farebbe bene ad uscire dalla casa comune con Forlani» e ad abbandonare un asse privilegiato che frena nel suo partito tendenze nuove. Quella politica è ormai logorata.

I comunisti tengono alla propria autonomia, quanto i socialisti. Quanto al nome del Pci, la proposta di cambiarlo «potrebbe anche essere una cosa molto seria, qualora si decidesse autonomamente e non per pressioni esterne di dar vita assieme ad altri ad una nuova formazione politica. Ma oggi non ci troviamo di fronte a nulla di tutto questo».

Sul tema del Concordato, posto dagli emendamenti approvati in alcuni congressi provinciali, il segretario del Pci ha motivato le ragioni per cui il partito non ha voluto porre sul terreno politico il problema della sua revisione o del suo superamento.

Dc e Pri: ci sono novità Da Craxi una stroncatura

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Craxi dice: «Deludente, molto deludente». Occhetto ci ha dato appuntamento di fronte agli elettori. Noi vi avvertiamo puntualmente. Martelli aggiunge: «Un progetto politico confuso, che non ci riguarda, e dunque non ci interessa». Gianni De Michelis conclude: «Sembra quasi che l'alternativa proposta sia quella di tutti contro il Pci». Achille Occhetto aveva appena concluso la sua relazione, che i leader socialisti rispondono così ai comunisti. «Si tratta - dice Craxi - di una relazione imperniata su un sostanziale continuismo. È piena di cose vecchie e perfettamente conosciute. Ed è molto povera di

coso nuove. Mi spiace di dover dire che è molto deludente ed assai poco costruttiva e produttiva ai fini di una significativa evoluzione dei rapporti politici in Italia».

Più articolato il commento dei leader democristiani. Non fanno gradito, naturalmente, il giudizio severo espresso da Occhetto sulla politica e sugli obiettivi «scudocrociati». Ma hanno colto le novità contenute nella relazione del segretario comunista: «Molti ritengono che nel Pci ci sia solo un cambio di pelle - ha detto Forlani - io invece penso che ci sia uno sforzo sincero di revisione dei principi e dei programmi. Comunque, direi così: c'è qualcosa di nuovo ma anche di antico». E Guido Bodrato: «Mi sembra che questo congresso cerchi di voltare pagina. Anche se voltare pagina non significa cancellare la storia comunista».

La Malfa ha commentato così la relazione di Occhetto: «Mi sembra che in molte parti vi sia uno sforzo serio per ridefinire le posizioni del Pci. Insomma, il Pci è in movimento: ma la strada sarà molto lunga».

Positivi i commenti dei rappresentanti del partito socialdemocratico, tedesco e delle altre delegazioni estere. Il sovietico Jakovlev: «La sinistra non ha frontiere».

BRANCA, CHIESA, GUADAGNI, LEISS, MANCA, MECUCCI, MISERENDINO, RONDOLINO, SPATARO, TREVISANI, VILLARI ALLE PAG. 3-4-6-8

Portuali in piazza «Quell'accordo non ci piace»

La guerra sul fronte del porto non è finita. Migliaia di portuali e lavoratori genovesi ieri, nel corso di una manifestazione promossa dalla Cgil, hanno duramente criticato l'accordo Prandini-sindacati. Ed hanno chiesto che per Genova si faccia un'apposita trattativa. Dure critiche, della Filil Cgil nazionale a quella figure. Il responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini: un negoziato per Genova.

PAOLO SALETTI

GENOVA. I cammelli, ma anche altre migliaia di lavoratori genovesi non ci stanno. Dure critiche sono state espresse a Genova all'accordo raggiunto tra Prandini e i sindacati. Il console Balini è stato esplicito: il porto non è la Fiat. Genova non si piega. La Compagnia dei portuali, la Cgil e la Filil Cgil genovesi chiedono che ci sia un apposito negoziato tutto genovese: i decreti di Prandini siano realmente

La chiave del «giallo» era nella scatola nera recuperata in fondo al mare Ecco gli ultimi attimi di Ustica Il pilota vide l'aereo-killer e gridò

A Pavia ancora si cercano 2 ragazze

PAVIA. Con quarantotto ore di lavoro le squadre di soccorso hanno liberato piazza del Duomo da gran parte dei rottami della Torre Civica crollata venerdì mattina. Nella notte è proseguita la ricerca dei corpi di Adriana Liggett e Barbara Cassani, le due disastrate tenenti che mancano all'appello. Ancora nessuna certezza sulle cause del disastro: la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta ma non ha emesso alcuna comunicazione giudiziaria.



Una immagine della piazza del Duomo dopo il crollo della torre, in primo piano il monumento equestre detto il «Regio».

Un urlo disperato: «guarda!», stroncato a metà dall'esplosione del missile che abbatte il Dc9 di Ustica. La registrazione delle comunicazioni di bordo dimostra che uno dei piloti s'accorse della strage imminente. Ma era già troppo tardi. È uno dei particolari, il più agghiacciante, contenuti nelle 477 pagine della perizia che gli esperti hanno consegnato l'altra mattina al giudice istruttore Bucarelli.

VITTORIO RADONE

ROMA. Il cockpit voice recorder, la scatola nera del Dc9 di Ustica sul cui registro le comunicazioni avvenute a bordo nella mezz'ora prima della tragedia, ha luce su una circostanza raccapricciante: i piloti dell'aereo, Domenico Gatti ed Enzo Fontana, ebbero il tempo - qualche frazione di secondo lo - per guardare in faccia la morte. Dal nastro, due secondi prima dell'impatto, torna il grido d'allarme con il quale uno dei piloti avvisò l'altro che qualcosa si avvicina. Poi trambusto in cabina, l'esplosione, il silenzio.

A PAGINA 8

Sfida al Pcus A Mosca Eltsin arringa la folla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Trionfo di folla a Mosca per Boris Eltsin, membro del Comitato centrale, ministro, messo sotto accusa e sottoposto a una commissione d'inchiesta dal plenum che lo ha accusato di «deviazionismo». Il dirigente «impunito» si presenta in un rione popolare della capitale, ed è circondato da oltre quindicimila persone che lo osannano, si stringono attorno a lui, gli gridano incoraggiamenti, volano un appello a Gorbaciov perché intervenga a favore dell'ex segretario di Mosca. Eltsin attacca con un vigore che non ha precedenti. Mette sotto accusa i suoi accusatori: «Vogliono impedirmi di entrare in Parlamento o annientarmi fisicamente». E denuncia: «Quando nel Cc sedevano dei ladri, nessuno si preoccupò di formare una commissione d'inchiesta contro di loro». La gente applaude, e si divide al racconto di un episodio che la dice lunga sulla realtà della glasnost: «Quando mi fecero parlare in diretta Tv, invitando i telespettatori a telefonare, avevano dato un numero falso, che corrisponde a un palazzo abbandonato. Così, le domande cattive che mi furono rivolte erano tutte costruite ad arte». Risponde a tutte le domande della folla, tranne a quelle su Gorbaciov: «Non accetto provocazioni», dice. E lo applaude: «Siamo con te».

A PAGINA 15

«Ora vi racconto la mia Piovra»

STEFANO RULLI

Da molte parti, in questi giorni, mi è stato chiesto, in quanto autore con Petraglia dello sceneggiato, di autenticare il certificato di morte del commissario Cattani. Non mi sento molto tagliato per questa sorta di «expertise» da impiegato delle pompe funebri. Come sceneggiatore sono abituato a dare ai personaggi vita, non seppellirli. Perciò, se mi si chiede di parlare della Piovra 4 che tra oggi e domani si conclude, preferisco accennare, più che ai decessi veri o presunti dei protagonisti, alla loro nascita, al modo in cui sono entrati nella storia.

La magistrata Silvia Conti, ad esempio, il personaggio femminile più importante, ha tentato un po' a prendere forza. E non per colpa sua: dopo tre Piovra, Corrado appariva troppo stanco e sfiduciato per rendersi disponibile ad una nuova storia sentimentale. Che tipo di donna poteva conquistarlo? Le ipotesi che andavano formulando erano poco convincenti.

Poi un giorno, sfogliando cataloghi di vecchi manifesti e

uomini della sua «famiglia» era finito in manicomio. Certo, il dato di cronaca c'era. Però il personaggio non lo vedeva, non capivamo come potesse essere rimasto tanti anni in manicomio senza gridare, senza ribellarsi. Poi un giorno parlando d'altro, ricordando l'esperienza personale vissuta ai tempi di *Metti da seguire*, dalla cineasta della memoria è venuto fuori un viso sparuto, dei grandi occhi: un vecchio prete rinchiuso a vita nello spedale psichiatrico di Parma dai parenti che gli avevano rubato il suo pezzo di terra. Aveva accettato la condanna in silenzio, come una prova di fedeltà voluta dal Signore. Ci ricordavamo molto; cose di lui: l'assenza incredibile di rabbia, la grande dignità che il manicomio non aveva distrutto, lo sguardo mite, sereno, e quella sua testa sparuta, da uccellino.

Salvatore Frolo, invece, è venuto fuori in modo strano. Lo spunto ci veniva dalla storia di un pentito della mafia, che dopo aver denunciato gli

«cellino». Ci piaceva l'idea che un uomo così, appena uscito dal manicomio, invece di correre sulla tomba della figlia, si presentasse davanti al suo carniere e, con i suoi occhi buoni e la sua voce calma, gli scaricasse contro un intero caricatore. Quali legami ci fossero tra questa scena, questo personaggio, e le grandi manovre affaristiche della «Piovra» proprio non lo sapevamo: ma è da qui che siamo partiti. Anche per noi il «mistero di Frolo» s'è svelato a poco a poco, mentre scrivevamo.

Al contrario, il destino di Tano Cariddi, cinico e implacabile «cattivo», sembrava già segnato dal finale della *Piovra 3*. C'è stato però anche qui un elemento che ha fatto saltare lo schema: Remo Girone. L'attore che lo impersonava, il sorriso a Remo più congeniata, il malinconico, tenero, disarmante, contraddiceva in pieno la freddezza criminale del personaggio. Eppure ci affascina. Così, dal misterioso sorriso

Vittorio Emanuele: «Riconosco questa Repubblica»

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Vittorio Emanuele di Savoia «riconosce» la Repubblica italiana e annuncia di non avere nulla da chiedere sul piano personale. Si tratta, in pratica, di una vera e propria rinuncia dinastica. Insomma, Vittorio Emanuele non se la sente più di continuare a far parte di quel drappello di «pretendenti al trono» che si aggrava ancora per l'Europa. Il figlio di Umberto di Savoia, il re di maggio, ha consegnato ieri, ad una agenzia di stampa, in occasione del sesto anniversario della morte del padre, una nota nella quale annuncia di aver scritto della sua nuova posizione al presidente della Repubblica Cossiga, al presidente del Consiglio De Mita e ai ministri di Grazia e giustizia, degli Esteri e della Difesa.

Vittorio Emanuele, che vive da sempre a Ginevra dove abita anche l'ex regina Maria José (che invece può visitare l'Italia quando vuole) chiede poi che al figlio Emanuele Filiberto venga concesso di studiare in Italia. Il rappresentante di casa Savoia, nella nota alla agenzia di stampa, si lascia anche andare ad una serie di giudizi storici del tutto personali e che stravolgono i fatti di fatto da sempre inoppugnabili. Il «riconoscimento» della Repubblica da parte di Vittorio Emanuele non ha comunque alcuna influenza diretta sulle norme costituzionali che vietano il rientro dei Savoia in Italia.

A PAGINA 8



L'avvocato di Martelli: «Ecco la donna di Malindi»

La ragazza di Malindi è uscita dall'ombra: con la garanzia dell'anonimato, ha accettato di rendere una dichiarazione giurata, davanti a un notaio, su quel che avvenne il 5 gennaio scorso nell'aeroporto kenota, dove si trovava anche l'on. Martelli (nella foto). Il legale dell'esponente socialista: «La ragazza conferma le nostre dichiarazioni».

A PAGINA 7

Odisea 2007 A Los Angeles guerra alle auto a benzina

Los Angeles vuole farla finita con i sette milioni e mezzo di veicoli che avvelenano la sua aria. L'appuntamento è per il 2007 quando saranno messe al bando tutte le auto a benzina e alimentate a «energia pulita». Nei tempi brevi la guerra alle smog sarà combattuta con aumenti della tassa di circolazione e delle tariffe per i parcheggi.

A PAGINA 10

Il francese Fignon fa il bis a Sanremo

Il francese Laurent Fignon ha vinto per il secondo anno consecutivo la Milano-Sanremo, classica di primavera della stagione ciclistica. Il 28enne corridore parigino è fuggito sul Poggio e ha preceduto sul traguardo il ginevrino Franco Schiavotto e il danese Maassen e Belli. Oggi nel campionato di calcio il «ciou» è a Genova dove si gioca Sampdoria-Inter.

A PAGINA 30

CUORE

Domani speciale Congresso

Commenti e notizie esclusive sul diciottesimo Congresso del Pci. Nello spirito del nuovo corso, sei pagine di satira costruttiva: giochi, servizi e documenti per i mille delegati. Un poster. Un documento clamoroso. E un inedito gemellaggio unilaterale con il Manifesto.